

Tanta demagogia ma silenzio sulle cifre

Imbarazzo nel governo per la sortita dc sulle pensioni

di ADRIANA LODI

La Dc ha presentato due giorni fa una proposta di legge di riordino generale delle pensioni: questa è una novità in senso assoluto. Mai, infatti, la Dc aveva avanzato una proposta di partito lasciando invece che a farlo fossero i governi a guida democristiana...

D'altra parte non riusciamo a vedere come il Psi potrebbe rispettare il mandato avuto dal proprio elettorato se il ministro De Michelis facesse una proposta come quella democristiana che è in larghissima parte antitetica a quella presentata in campagna elettorale dal Psi.

trattamenti pensionistici dei dipendenti pubblici - con l'esclusione quindi di quelli privati - che scava ancora una volta il solco tra il pubblico e il privato che il disegno di riordino generale (l'immediata accennava a colmare.

to obbligatorio di almeno un milione all'anno, dopo 20 anni di diritto di media ad una pensione di circa 160 mila lire al mese? Il problema che si pone è che la proposta democristiana non risolve il problema dei contributi altissimi (e in questo caso saranno ben poche le casalinghe che raggiungeranno una pensione decorosa) oppure mettere a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti...

Dal punto di vista culturale poi non sappiamo se ritenere più arretrata questa proposta o quella avanzata dal Psi sulle casalinghe per le quali è prevista l'iscrizione ad un albo professionale che, tra l'altro, darebbe diritto di fruire di alcuni dei concessioni accordate agli artigiani come le riduzioni ferroviarie, la riduzione sul biglietto d'ingresso al cinema, ai teatri e ai musei...

Goria attacca Parravicini Buoni del Tesoro sotto il 15%

Il ministro giudica «inammissibili» le critiche al governo avanzate dal presidente dell'Associazione bancaria - Però resta sempre reticente su una manovra antinflazione che non sia a senso unico

ROMA - Il ministro del Tesoro Giovanni Goria replica al presidente dell'Associazione bancaria: «Parravicini dice che i conti sui tassi d'interesse bisogna farli dal 1980 anziché dal 1982: per me possiamo farli anche dal 1980. Quello che non è ammissibile è che il presidente dell'ABI giudichi infondati gli obiettivi del governo. Giannino Parravicini ha dichiarato che il governo non ha preso misure adeguate per portare l'inflazione al di sotto del

10%; lo ha fatto in presenza di giornali che lo hanno riferito. Il giorno dopo Parravicini non avrebbe voluto, probabilmente, aver portato questo ulteriore elemento di venosità nella polemica sul caro-denaro. Però non ha smentito; molti banchieri pensano che realmente il governo non stia facendo il possibile per ridurre l'inflazione.

una riduzione più congrua dei tassi d'interesse. È chiaro che nemmeno i banchieri collaborano alla riduzione dell'inflazione: sia pure tardivamente un direttore della Confindustria ha riconosciuto, venerdì, che il costo del denaro è una delle cause principali degli alti prezzi. Ma Goria non replica con argomenti bensì con le minacce giudicando «inammissibile» la critica al governo del rappresentante di una gran-

de organizzazione professionale qual è l'ABI. Anche questo è inammissibile: fa il paio con gli attacchi ideologici contro le organizzazioni sindacali che non condividono la linea della coalizione governativa.

Nella stessa intervista a il Monto Goria, del resto, se prende anche col suo sottosegretario e collega di partito, il dc Carlo Fracanzani, la cui richiesta di azione governativa per far scendere il caro-denaro viene respinta come «un aumento di dirigismo». In realtà si chiede al governo di usare gli strumenti di cui dispone per ridurre il disavanzo e far scendere i tassi d'interesse. Esempio: i parlamentari comunisti ricordano, in una interrogazione, che secondo accertamenti del superispettore le banche hanno messo a disposizione di bilancio in modo da sottrarre al fisco 3500 miliardi. Altro esempio: il ministro delle Finanze rifiuta di anticipare di un mese il versamento delle imposte dirette dovute quest'anno da quei

contribuenti che le pagano rispetto a chi paga per trattenuta - con 4 o 5 mesi di ritardo. L'immobilità a favore dell'evasione fa salire il disavanzo ed i suoi costi per tutta l'economia nazionale.

Renzo Stefanelli

Crescita mondiale 3,5%. Pericoli dal caro-denaro

WASHINGTON - Il direttore del Fondo monetario internazionale, Jacques De Larosiere, in un discorso a Cincinnati ha commentato positivamente i dati sulla ripresa nei paesi industriali: 3,5% di crescita economica in questo gruppo di 20 paesi e 5% di incremento negli scambi mondiali previsti per '84. Il caro-denaro è generalizzato, i tassi d'interesse superano del 5% l'inflazione. De Larosiere non cita i dati dei paesi in via di sviluppo, negativi per la maggior parte di essi. I paesi industriali hanno accaparrato i ca-

pitali per spenderli in disavanzo: «Ciò vale in particolare per gli Stati Uniti», ha detto De Larosiere - data la portata della loro economia in rapporto al resto del mondo. A causa dello squilibrio del bilancio americano in relazione al risparmio interno i deficit di questo paese contribuiscono a mantenere elevati i tassi d'interesse in tutto il mondo e ad assorbitare dal resto del mondo mezzi finanziari di cui è scarsa la disponibilità. Venerdì il dollaro si è ripreso dopo la notizia di un taglio di 50 miliardi di dollari al deficit degli Stati Uniti ma ora pare che il taglio non si farà prima dell'85-86.

pitale per spenderli in disavanzo: «Ciò vale in particolare per gli Stati Uniti», ha detto De Larosiere - data la portata della loro economia in rapporto al resto del mondo. A causa dello squilibrio del bilancio americano in relazione al risparmio interno i deficit di questo paese contribuiscono a mantenere elevati i tassi d'interesse in tutto il mondo e ad assorbitare dal resto del mondo mezzi finanziari di cui è scarsa la disponibilità. Venerdì il dollaro si è ripreso dopo la notizia di un taglio di 50 miliardi di dollari al deficit degli Stati Uniti ma ora pare che il taglio non si farà prima dell'85-86.

Tutta La Spezia contraria alla svendita della San Giorgio a un gruppo privato

Del nostro corrispondente LA SPEZIA - Unanime a La Spezia la risposta alla decisione dell'IRI di vendere ad un privato la S. Giorgio Elettrodomestici, una fabbrica con 740 dipendenti che ha chiuso l'ultimo bilancio con un attivo di circa un milione e 500 milioni. Domani mattina il sindaco della città, Sandro Bertagna comunista, il presidente della Provincia Sauro Baruzzo, socialista ed i rappresentanti di tutti i sindacati del partito degli stessi lavoratori, si incontreranno per stabilire come imporre al governo di rispettare gli impegni assunti appena 15 giorni fa durante un incontro al ministero delle Partecipazioni statali dal sottosegretario

Meoli, socialista. In quell'occasione l'esponente del governo aveva negato che fosse in corso una trattativa per vendere l'azienda. «Ogni scelta sul futuro della ditta - aveva detto l'esponente governativo - spetta solo al ministero competente». Malgrado questa assicurazione ufficiale ieri mattina il presidente della SOFIN, la finanziaria IRI proprietaria della S.G.E., Ing. Paci, ha comunicato ad una delegazione di Cgil-Cisl-Uil la decisione del vertice IRI di cedere l'azienda all'imprenditore bresciano Nocivelli, attualmente proprietario della Ocean, una ditta specializzata nella vendita di frigoriferi. Legato a filo doppio ai tonidari bresciani e segua-

re potrebbe compromettere sia la qualità del prodotto S. Giorgio sia l'occupazione. Malgrado le assicurazioni della SOFIN (Secondo i dati Nocivelli si è impegnato ufficialmente a salvaguardare sia la qualità del prodotto sia l'occupazione) ironizzano alla FION la preoccupazione è fortissima. «Davanti a Meoli il dirigente della SOFIN si impegnava a non svendere un'azienda sana come la S.G.E. ma anzi a studiare quali strade bisognerebbe sviluppare la produzione S. Giorgio anche in settori diversi dagli elettrodomestici», commenta Sandro Bertagna, sindaco della città - Io ora comprendo l'interesse del priva-

to ad acquistare a quel prezzo la S.G.E. ma non capisco l'interesse dello Stato a vendere. A confermare i limiti dei lavoratori dell'intera città sui progetti dell'imprenditore bresciano c'è lo stesso atteggiamento assunto dall'amministratore delegato della S.G.E., Ing. Tranzocchi. Tecnico preparatissimo, Tranzocchi sino a pochi mesi fa si era sempre dichiarato contrario alla vendita al privato della società. Poche settimane fa quando è iniziato a parlare della vendita della fabbrica, nello staff dirigenziale è circolata la voce delle prossime dimissioni di Tranzocchi sia degli uomini a lui più vicini.

Andrea Luparia

Cala ancora (-5%) l'occupazione nell'industria

ROMA - L'Istat ha reso note le rivelazioni su occupazione e entità delle retribuzioni della mano d'opera nella grande industria e nel settore manifatturiero. Rispetto allo stesso mese dell'82, l'occupazione è diminuita del 5 per cento, mentre le retribuzioni sono cresciute del 12,7 per cento.

Maraldi, incontro coi senatori PCI

ROMA - I problemi della Maraldi sono stati discussi ieri al Senato nel corso di un incontro tra i lavoratori del gruppo e i senatori comunisti Margheri, Consoi, Casella, Miola, Battello, alla presenza del compagno Gravano della sezione industria della direzione del PCI. Il gruppo comunista ha tra l'altro affermato la necessità di un provvedimento straordinario che proroghi la gestione commissariale per le aziende del gruppo. La cosa permetterebbe di percorrere le soluzioni degli assetti societari che si stanno prospettando, con la possibilità dell'ingresso di nuove forze imprenditoriali.

Torino, le idee del Comune per il traffico

Auto e bus: un matrimonio che adesso «s'ha da fare»

TORINO - Una gran folla, come ogni giorno ferialmente, con attenzione alla merce esposta sui banchi ordinati in decine di righe e di file, a piazza Repubblica. Frutta e verdura da una parte. Casalinghi, libri e mille cianfrusaglie dall'altra. Ai margini, sotto ai portici, coperte, centrini e sottobicchieri di pizzo debordano dalle mostre delle bancarelle. Dalla parte opposta, il mercato aperto, un mercato tutto. Tutt'intorno alla piazza, in una spessa corona circolare, negozi, magazzini e locali vari si moltiplicano fino a formare il più importante centro commerciale cittadino. In quest'area convergono interessi e attività di decine di migliaia di persone, per un giro d'affari da capogiro. E in quest'area operatori e acquirenti debbono poter arrivare ogni giorno da tutti i quartieri torinesi e anche dai centri vicini.

fetti negativi, significherebbe incidere non poco sulle condizioni di vita di oltre un milione di persone. Proprio l'attraversamento di piazza Repubblica, con la linea «3» della metropolitana leggera (che congiungerà l'area della piazza con la collina), è negli immediati piani del Comune, come ci dice Marcello Vindigni, assessore ai trasporti, che incontriamo nel suo studio in Municipio. E' arrivato ai piani d'intervento. Della linea «3» della metropolitana leggera abbiamo detto. Ma il progetto si compone anche della soluzione della realizzazione della linea «1», vale a dire del tratto tra Bengasi (ex Lingotto) e Rivoli (cioè la zona dove si vuole creare il nuovo centro direzionale) passando attraverso Porta Nuova e Porta Susa. Il metrò leggero, per chi non lo sa, è una specie di tram: viaggia in superficie su percorso protetto. E' però molto più veloce del vecchio tram e ha un costo di impianto e di esercizio di gran lunga inferiore rispetto alla metropolitana interrata che ha raggiunto i 30 miliardi di per chilometro scavato.

Il sapore di una vera e propria filosofia d'intervento: «Tutti e 7 i progetti che vedremo - dice - rispondono a una logica di integrazione fra mezzo pubblico e mezzo privato. Non si privilegia né l'uno né l'altro. Tutti e due ci sono e possono convivere. E' inutile, demoralizzare le automobili, come, sbagliando, si è fatto da più parti, in passato, se si mira davvero a sbrigliare il nodo della mobilità». E' arrivato ai piani d'intervento. Della linea «3» della metropolitana leggera abbiamo detto. Ma il progetto si compone anche della soluzione della realizzazione della linea «1», vale a dire del tratto tra Bengasi (ex Lingotto) e Rivoli (cioè la zona dove si vuole creare il nuovo centro direzionale) passando attraverso Porta Nuova e Porta Susa. Il metrò leggero, per chi non lo sa, è una specie di tram: viaggia in superficie su percorso protetto. E' però molto più veloce del vecchio tram e ha un costo di impianto e di esercizio di gran lunga inferiore rispetto alla metropolitana interrata che ha raggiunto i 30 miliardi di per chilometro scavato.

missionato appositamente alla Fiat e che sono in costruzione negli stabilimenti torinesi, con la collaborazione dell'AEG e dell'Ansaldo. Le spese previste per questo capitolo di bilancio sono di 300 miliardi nel triennio '84-'86. NODO TORINO - Il progetto numero 2, prevede l'avvio rapido dei lavori interessanti al nodo ferroviario torinese che sarà organizzato sulla base degli attestamenti incrociati. A Vindigni il compito di spiegare cosa sono questi attestamenti incrociati: «Intanto cominciamo col dire che oggi le due stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa fanno da scalo per i convogli che arrivano rispettivamente da Milano (e dall'estero) e da Genova. Se facciamo continuare la corsa dei treni ancora per qualche chilometro oltre le due stazioni, sui percorsi urbani o "locali", il traffico risulterà decongestionato e i treni nazionali potranno essere utilizzati anche per i piccoli spostamenti. Questo sfalsamento di percorso rispetto alle due stazioni è chiamato appunto "attestamento incrociato". E' previsto a questo proposito l'ampliamento del tratto locale (i binari saranno qua-



TORINO - Palazzo Madama a piazza Castello. Il problema dei parcheggi a ridosso del centro storico è diventato uno dei nodi più importanti e delicati del programma per il traffico cittadino

druplicati). E inoltre, per ricucire la fenditura che attualmente divide in due la città, si dovrà abbassare di un paio di metri il cosiddetto "piano ferro". Facendo viaggiare i convogli più in basso rispetto al piano stradale, si potrà infatti coprire tutta l'area della strada ferrata e aprirla, se non al traffico, almeno ai parcheggi di bus e automobili. Tutto questo comporta investimenti FS (200 miliardi di cui 42 già stanziati) e del Comune (cento miliardi).

La metropolitana leggera è prevista a questo proposito l'ampliamento del tratto locale (i binari saranno qua-

druplicati). E inoltre, per ricucire la fenditura che attualmente divide in due la città, si dovrà abbassare di un paio di metri il cosiddetto "piano ferro". Facendo viaggiare i convogli più in basso rispetto al piano stradale, si potrà infatti coprire tutta l'area della strada ferrata e aprirla, se non al traffico, almeno ai parcheggi di bus e automobili. Tutto questo comporta investimenti FS (200 miliardi di cui 42 già stanziati) e del Comune (cento miliardi).

A colloquio con l'assessore Vindigni - Sette progetti per migliorare la mobilità

Quali isole pedonali senza le aree per i parcheggi? E in arrivo il vigile computer

potenziare e valorizzare al tempo stesso il traffico dei Frejus. Cantieri sono già stati aperti e altri lavori sono in progettazione. IL VIGILE COMPUTER - Da un anno è in corso di sperimentazione la «regolazione semaforica computerizzata» di una parte di trasporto pubblico e privato cittadino. Ben 40 semafori collegati tra loro sono comandati da una centralina che elabora i dati e le informazioni inviate dai 420 spi-re e dai trasmettitori di bordo installati sui mezzi pubblici. In sostanza, alla centrale arrivano in tempo reale i dati sul tipo di traffico ed essa li elabora e li trasforma in comandi per i 40 semafori collegati. Tutto questo dovrebbe aumentare la velocità commerciale del mezzo pubblico di un buon 30-35% e dell'auto privata del 5-10%. La fase sperimentale, condotta in collaborazione con FIAT e Italtel, non è ancora terminata e le prime somme potranno dunque essere tirate solo a giugno, quando si confronteranno i dati del mese con quelli della prima rilevazione, appunto del giugno '83.

per far fronte a questa mole di investimenti. «Le spese - dice ancora l'assessore Vindigni - non possono certo essere caricate tutte sul Comune, che pure si è impegnato per 70-80 miliardi l'anno. C'è bisogno, - aggiunge - che la spesa pubblica tenga conto delle enormi necessità delle aree metropolitane». La 151, sul piano del finanziamento, è risultata fallimentare (i pochi fondi - dice - sono stati appena sufficienti per l'ordinaria amministrazione, altro che investimenti!) e allora è comprensibile che ci si aspetti ben altra volontà da parte del governo. «Facciamo l'esempio del parcheggio - conclude l'assessore torinese - come si può far avanzare la politica di pedonalizzazione dei centri storici, se non sappiamo dove far parcheggiare le auto attorno all'isola pedonale?». Su questa visione integrata del problema traffico e sui fondi da affiancare ai magri stanziamenti della 151, gli interlocutori sono il ministro dei Trasporti e quello dei Lavori Pubblici. Torino e le altre città metropolitane aspettano una pronta risposta.

Guido Dell'Aquila

Brevi

RFT, settimana di 35 ore in 5 anni BONN - Per l'Istituto internazionale di Berlino per l'amministrazione e il management (IIV), una riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione sarebbe in grado di migliorare il livello occupazionale, a condizione che ciò non comporti oneri aggiuntivi per i proprietari (che sia cioè a carico dello Stato). Secondo l'IIV si potrebbe arrivare a una settimana di 35 ore in cinque anni.

La borsa

Table with columns: Titoli, Venerdì, Venerdì, Variazioni. Rows include Fiat, Rinascente, Mediocredito, RAS, Italmobiliare, Generali, Montedison, Olivetti, Pirelli SpA, Sni BPD.

Si è chiuso un mese «scialbo»

MILANO - Il mese borsistico di marzo si è concluso. L'ultima seduta rituale è stata venerdì coi rapporti, che per gli speculatori significa chiedere finanziamenti alle banche dando come garanzia i titoli. Fra tutte le riforme di cui si parla, come ad esempio una nuova forma di contrattazione chiesta dagli agenti di cambio milanesi per unificare il problema dei prezzi che si formano nelle varie borse, una consuetudine non dovrà mai toccare questo mercato pe-

Si è chiuso un mese «scialbo»

na la morte della speculazione: la contrattazione a termine. I cicli hanno solo questo significato. Il fatto più importante di questo ciclo in sé scialbo, poiché ha dovuto purgare con una lunga fase di stallo gli eccessi dei mesi precedenti di gennaio e parte di febbraio, digerendo una grossa mole di contratti a premio, è avvenuto l'altro ieri con la riduzione del costo del denaro. Anche i tassi dei rapporti si so-

Si è chiuso un mese «scialbo»

no infatti ridotti di tre quarti di punto, adeguandosi in parte alla riduzione del tasso di sconto, avvenuta circa un mese fa. I tassi si sono ora attestati al 17 per cento per quanto riguarda le tre banche IRI (Comit, Credit e Banco Roma) e la BNL e al 17,25-18% per gli altri istituti.

Si è chiuso un mese «scialbo»

Dunque denaro meno caro anche se la riduzione era scontata e non ha dato luogo a particolari reazioni. C'era invece attesa per la prima delle due

Si è chiuso un mese «scialbo»

cadenze tecniche, la cosiddetta «risposta premi», quando si tratta di ritirare o abbandonare i contratti stipulati durante il mese o in quello precedente. Occorre accennarne perché la fase di «collegamento» non a ragioni di carattere politico, ma al «piano speculativo» onero soprattutto sul mercato dei titoli di Stato, in cui il ciclo del galoppo, in gennaio, e di cui più volte abbiamo parlato.

Si è chiuso un mese «scialbo»

Questa «risposta premi» non ha avuto, mercoledì scorso, non l'andamento previsto grazie alla tenuta e anche ai progressi di due titoli leaders, Fiat e Olivetti, i soli che durante il ciclo sono stati continuamente al cen-

Si è chiuso un mese «scialbo»

tro di scambi vivaci. I premi che sono stati ritirati dagli speculatori (nella misura del 30-40% rispetto agli abbandoni) hanno riguardato soprattutto questi due titoli. Quindi il ciclo di «collegamento» del mese, contraddistinto anche da lievi spostamenti nell'indice (+0,5%) da disprezzare quasi un diavolo spaventato, è da sottolineare la brillante tenuta di Fiat e Olivetti (che venerdì hanno sfiorato un massimo di 4.500 lire), quasi che le oltre 140 società del listino non abbiano più niente da dire tranne questi pochi felici.

r. g.